

Lettera

del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica

ANNO IV, n. 10

APRILE 2002

Spedizione in a. p. comma 20/c art. 2 L. 662/96 filiale di Palermo

CONTRIBUTI

Giuseppe Scalarini Testo e protesta

di Luigi Cavallo

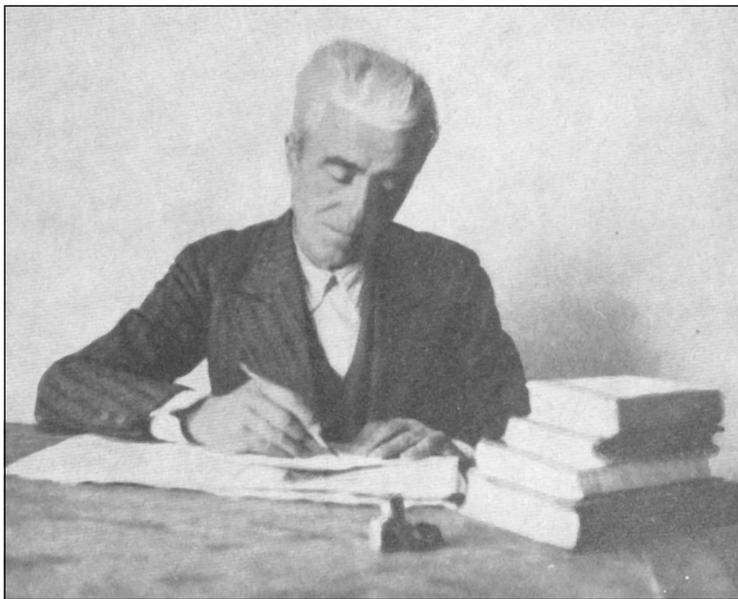
La risacca di Ustica, il mare che non riesce a sventrare gli scogli, come il pensiero che si infrange sulla forza bruta, si sentono nelle stanze spettrali degli anni fra le due guerre: la condanna al confino era un modo per umiliare la libertà, non solo, per stringere all'inerzia chi della battaglia politica e intellettuale aveva fatto una ragione di esistenza.

Di questa condizione, un fatale abbandono, resta come insegna la vignetta di Giuseppe Scalarini (Mantova 1873-1948) su «L'Asino»: matita e penna polverose fra tele di ragno con la didascalia: *Condannate agli ozi forzati*. Da una guerra all'altra, nell'Europa ferita, per un disegnatore dai grandi ideali, che credeva nel socialismo, non restava che tagliare alla luna. Il suo disegnare, quindi, era pagato con la vita.

È stato inevitabile, per le tormentate vicende di esule e di confinato, che la biografia di Scalarini prendesse spazio nel dibattito sul suo lavoro e quasi ponesse un poco in ombra la valutazione critica.

Un discorso fondamentale su Scalarini disegnatore e illustratore, concluse Mario De Micheli nella monografia edita a Milano nel 1962; è rilevata «l'essenzialità, l'oggettività simbolica delle forme schematiche, della durezza e concisione del segno».

Nella grande collana diretta da



1941. Giuseppe Scalarini.

In questo numero

ATTIVITÀ DEL CENTRO

- * *Usticesi in the United States Civil War*, di Chris Caravella
- * *Jacques Mayol 'Homo delphinus'*, di Lucio Messina
- * *L'impresa di Mayol*, ricerche della redazione
- * *Febbre del Tirreno nei fondali a Nord di Ustica*, di Franco Foresta Martin
- * *Un'isola, una storia: 'Iris'*, di Aurelio Grimaldi, di Massimo Caserta

* *Toponomastica, Un detto, Catalogo delle erbe*: ricerche di Vito Ailara

* *Soprannomi*: ricerche di Agostino Caserta

NOTIZIARIO

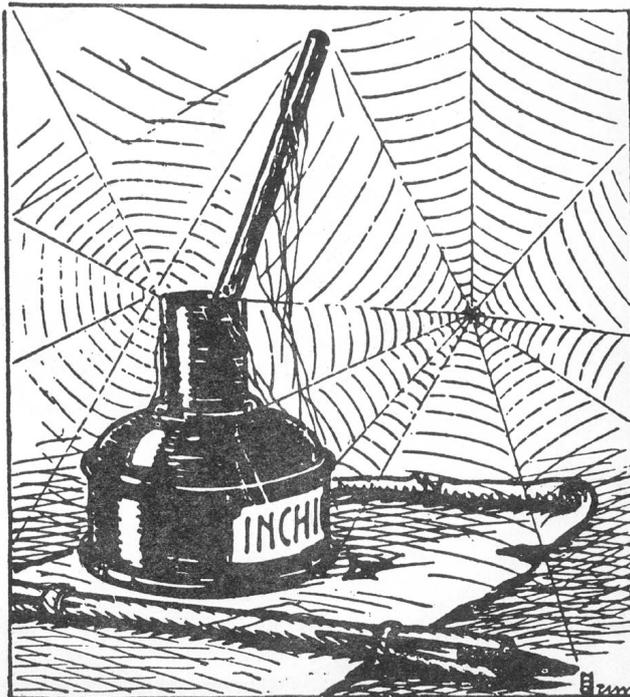
* *Vita sociale, Donazioni, Attività culturali*, a cura di Vito Ailara

CONTRIBUTI

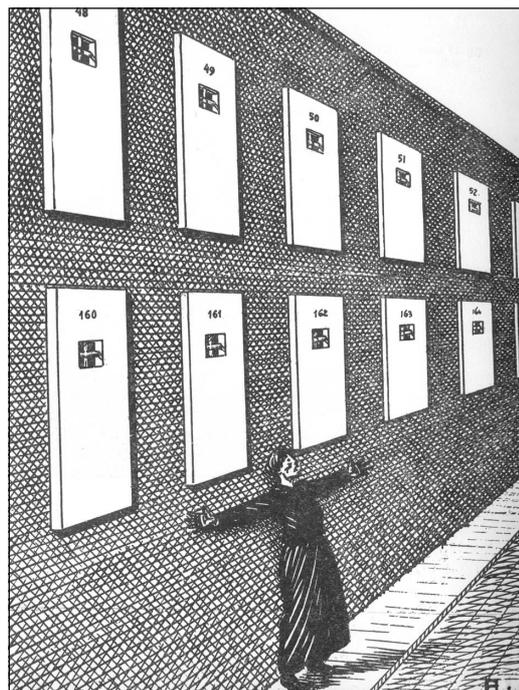
- * *Giuseppe Scalarini, Testo e protesta*, di Luigi Cavallo
- * *Donne al confino*, di Chiara Donno
- * *Le grotte di Ponente*, di Giovanni Mannino

DEDICATO A USTICA

- * *Una pentola per elmetto*, di Gaetano Santaniello
- * *Una storica bottega*, di Aldo Riso
- * *Qui l'alba la portano i gabbiani*, di Patrizia Polizzi



"L'Asino", 5 settembre 1925. 'Condannate agli ozi forzati'.



13 maggio 1921. 'Restituite i sepolti vivi alla vita!'

Franco Russoli, *L'arte moderna* (Fabbri, Milano, 1967), due vignette di Scalarini, *Restituite i sepolti vivi alla vita!*, 1921, e *Badate, lavoratori, che vuole divorarvi!*, 1921, sono riprodotte nel fascicolo di De Micheli, *L'arte d'opposizione e d'impegno politico e sociale in Europa dall'inizio del 1900 alla fine della seconda guerra mondiale*. In tale contesto, tra conflitti e dittature che hanno sfregiato il secolo XX, va osservato tutto il lavoro di Scalarini.

In *Appendice a L'arte moderna* un profilo del personaggio: «Caricaturista dell'«Avanti!» dal 1911 fino alla soppressione del giornale avvenuta nel 1926 ad opera del fascismo; e poi ancora occasionalmente dopo la Liberazione. Socialista e giornalista dall'età di 24 anni, la sua vita fu tormentata da persecuzioni poliziesche, da condanne, da esilio di paese in paese e poi sotto il fascismo, da selvagge aggressioni, carcere, confino, campo di concentramento. I suoi disegni in bianco e nero sono di un'efficacia potente e spietata e la sua arte ha un posto di primissima importanza nella storia della caricatura».

A tali considerazioni, che riba-

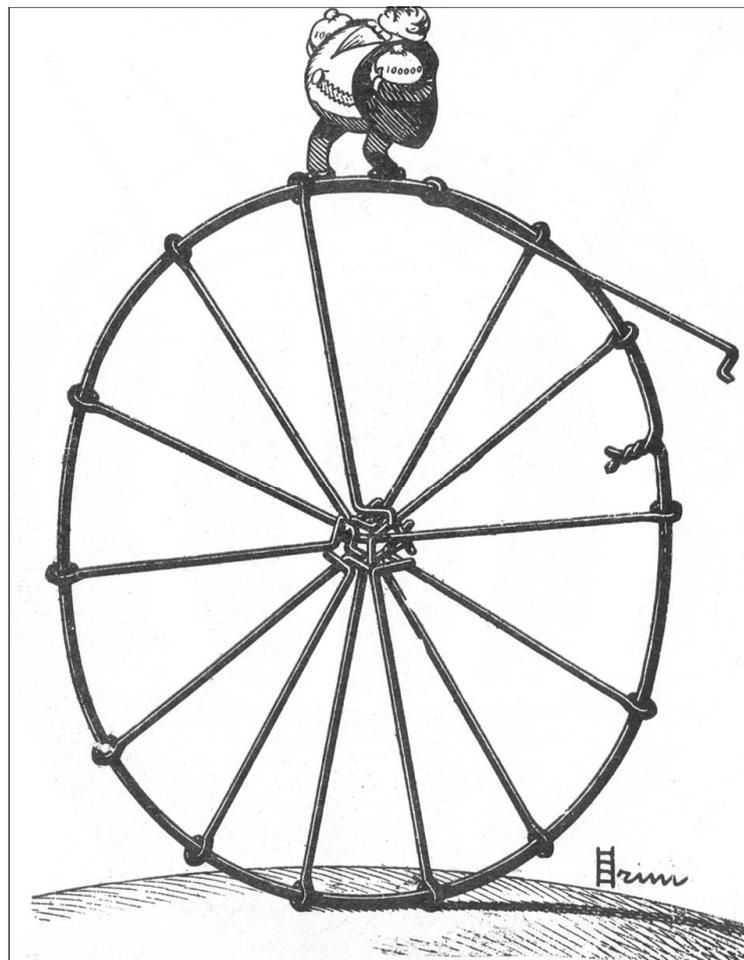
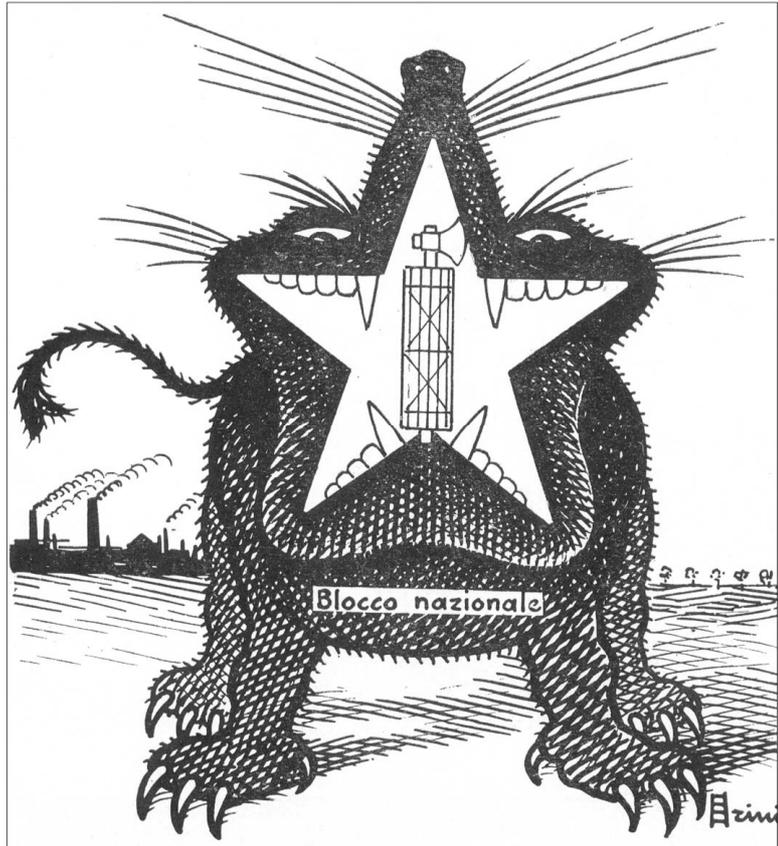
discono in sintesi il pensiero di De Micheli, possiamo aggiungere qualche appunto dal *Dizionario degli illustratori simbolisti e art nouveau* (di G. Fanelli e E. Godoli, Cantini, Firenze, 1990): «Dopo un processo per una vignetta antimilitarista apparsa in «Merlin Cocai» [per la testata del suo giornale Scalarini usa lo pseudonimo del poeta conterraneo Teofilo Foglengo], subisce una condanna per un disegno pubblicato nel giornale socialista mantovano «La Nuova Terra». Espatriato in Germania per evitare il carcere, collabora a «Fliegende Blätter» e a «Lustige Blätter». Espulso da Berlino, su richiesta del governo italiano, si trasferisce a Londra e quindi in Belgio e in Francia. Dall'esilio collabora a «Italia ride» (1900). Amnistiato [...], rientra in Italia dove riprende a collaborare a «Merlin Cocai» e pubblica disegni nel «Pasquino». Dal 1911 [...] collabora all'«Avanti!» con vignette firmate con il popolare marchio della 'scaletta'. Nel 1912 pubblica l'albo *La Guerra nella caricatura* e, nel 1920, *La Guerra* davanti al Tribunale della Storia. Dopo la chiusura dell'«Avanti!», è perseguitato dai

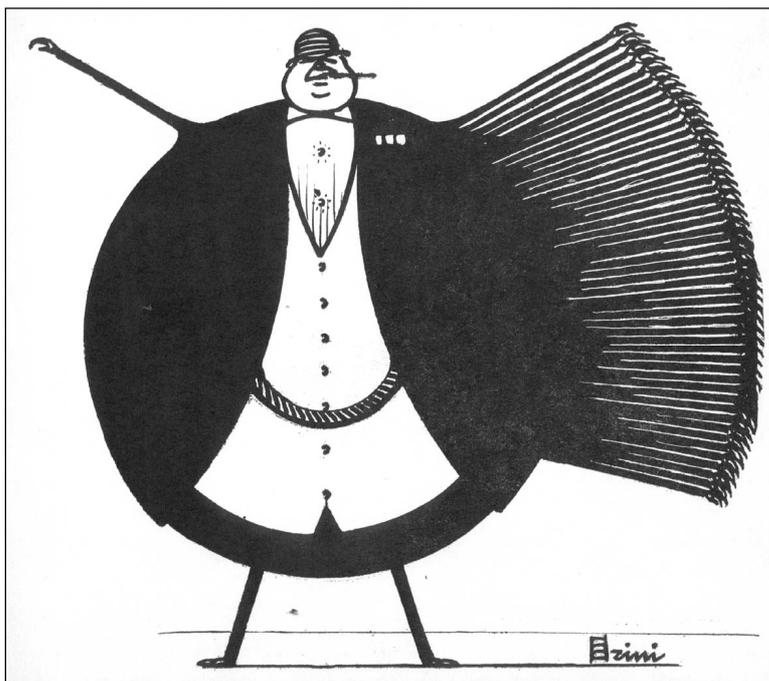
fascisti e condannato al confino. Celandosi sotto pseudonimi collabora a «La Domenica del Corriere» e al «Corriere dei Piccoli». Con lo pseudonimo Virginia Chiabov pubblica il libro illustrato per ragazzi *Le avventure di Miglio*. Dopo la caduta del fascismo riprende la collaborazione all'«Avanti!» e a altri giornali di sinistra».

Nella *Storia della caricatura europea*, scritta da Gec, Enrico Gianeri, vignettista e giornalista (Vallecchi, Firenze, 1967), è dato a Scalarini il giusto rilievo: «Sotto l'aspetto della caricatura politica, il fatto più importante della fin di secolo fu la nascita dei primi due umoristici socialisti: il modesto «Merlin Cocai» di Scalarini e il multicolore, battagliero, «Asino» di Goliardo (Guido Podrecca) e «Ratalanga» (Gabriele Galantara) [...]. Giuseppe Scalarini, debuttò, come Alfred Grévin, pupazzettando colleghi e seccatori sulle bollette della piccola e grande velocità. Erano i giorni in cui fermentava il socialismo romantico e nel mantovano [...] si accendevano le rivolte contadine e gli uomini cominciarono a prender conoscenza di se stessi. Scalarini ave-

va il bacillo della caricatura nel sangue e si era affermato, ancor ferroviere, nel 1890, in una mostra dove rivelò già quella sua inconfondibile maniera di radice tedesca [...], innestata ad uno svelto pupazzettismo di sapore gandoliniano. E di Gandolin e dei tedeschi Scalarini fu sempre grande ammiratore. Nel novembre 1896, iniziò la battaglia politico-caricaturale dando vita al famoso «Merlin Coccai», culla della sua caricatura... e di tutti i suoi guai, in cui si segnalò presto come eccezionale creatore di 'tipi'. Si rendeva conto che un autentico disegnatore polemico può far presa sul pubblico soltanto grazie ai 'tipi': 'Robert Macaire', 'Thomas Vireloque' o 'Joseph Prudhomme'. Sbocciarono dalla sua matita le figure del povero, affamato macilento lavoratore, in contrasto col panciuto ed ottuso sfruttatore, come nasceranno poi quelle del dentuto pescicane e del criminale fascista. Primi processi, e conseguente esilio volontario [...] Rientrato in Italia [...] nell'ottobre 1911 diventò l'inconfondibile forte coraggioso caricaturista ufficiale dell'«Avanti!» [...]. Possedette sviluppatissima l'essenziale dote del disegnatore giornalistico: l'interpretazione rapida, intelligente, del 'fatto del giorno', la felice soluzione grafica sintetica e immediata, di un avvenimento, una polemica. Parlando di Scalarini, sarà bene far cenno alla sua tecnica particolarissima: le sue vignette erano una specie di 'collage' satirico ottenuto con ritagli o sfumini di vignette precedenti in modo che i 'tipi', a cui teneva tanto, risultassero sempre riconoscibili subito». Precisa ancora Gec: «Scalarini aveva iniziato la sua generosa battaglia come caricaturista ufficiale dell'«Avanti!», il 22 ottobre 1911, e, quasi ogni giorno, una sua vi-

13 maggio 1921. 'Badate, lavoratori, che vuole divorarvi!'
22 ottobre 1916. 'La ruota della fortuna'.



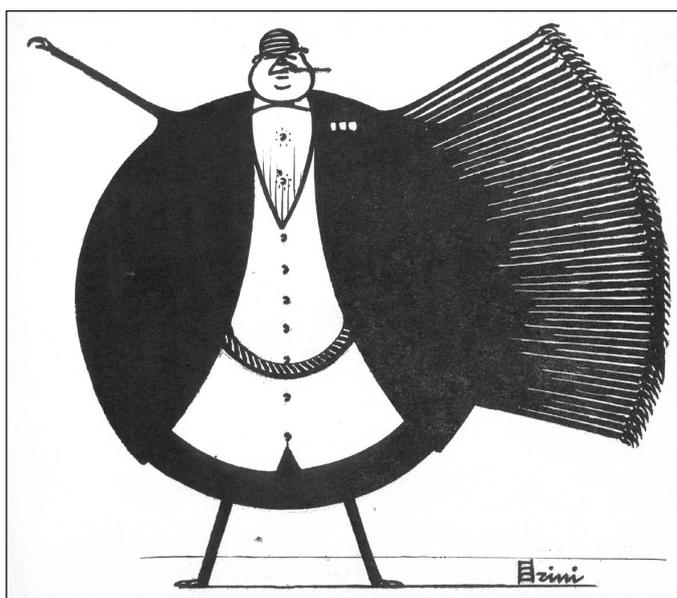


1920. 'Un braccio per dare e cinquanta per prendere'.

gnetta, più eloquente di un articolo, apparve sul quotidiano socialista. 3764 sferzanti vignette; feroci contro la guerra libica -La Guerra nella caricatura -; solidali con le vittime del sanguinoso episodio di Rocca Gorga e col bambino di 5 anni assassinato dalla reazione, che diventò simbolo-Scalarini come la Rue Transnonain fu simbolo-Daumier. Fu irriducibilmente

antifascista, o, meglio, antimussoliniano, sin dal 1914, ed è celebre la sua vignetta 'Giuda' con Mussolini che tenta di pugnalarle alle spalle il Cristo e stringe nella sinistra la borsa con i 30 denari Barrère. Vittima di molteplici aggressioni, spedito in coma all'ospedale, fu infine arrestato e sepolto a Lampedusa e a Ustica».

Nella Mostra per il 90° della fon-



«Merlin Cocai», 7 febbraio 1904. E' una signora della buona società che va al sociale.

dazione del PSI (*L'immagine del socialismo nell'arte, nelle bandiere, nei simboli*, promossa dalla Fondazione Giacomo Brodolini, Comune di Roma, Palazzo delle Esposizioni, giugno 1982) il lavoro di Scalarini è inquadrato nell'insieme del pensiero progressista manifestato in Italia con esempi artistici di grande efficacia e, nell'illustrazione, assieme con i colleghi de «L'Asino», il disegnatore mantovano spicca per originalità di impaginazione, di concezione grafica ed eleganza di segno. In catalogo Paola Pallottino nel capitolo *Radici dell'illustrazione e della caricatura socialista in Italia* considera Scalarini «Figura di primo piano della lotta politica socialista», quindi militante politico che ha un'arma creativa: «sigla disegni dalla cifra lineare e tagliente che denunciano con implacabile coerenza ogni sopruso e che gli costeranno arresti, prigionia e confino».

La satira per Scalarini è «intuizione e deduzione» secondo la formula cartesiana; c'è da raccontare la storia e l'utopia del mondo occidentale, macchiate di lacrime e sangue, di guerre comunque ingiuste e di paci altrettanto ingiuste; l'impostura che si radica nell'Italia sotterraneamente devastata, a metà strada fra schietti aneliti sociali, rassicuranti sistemazioni borghesi, e un universo più torbido fatto di truffe, traffici illeciti, privilegi immeritati difficili da sradicare.

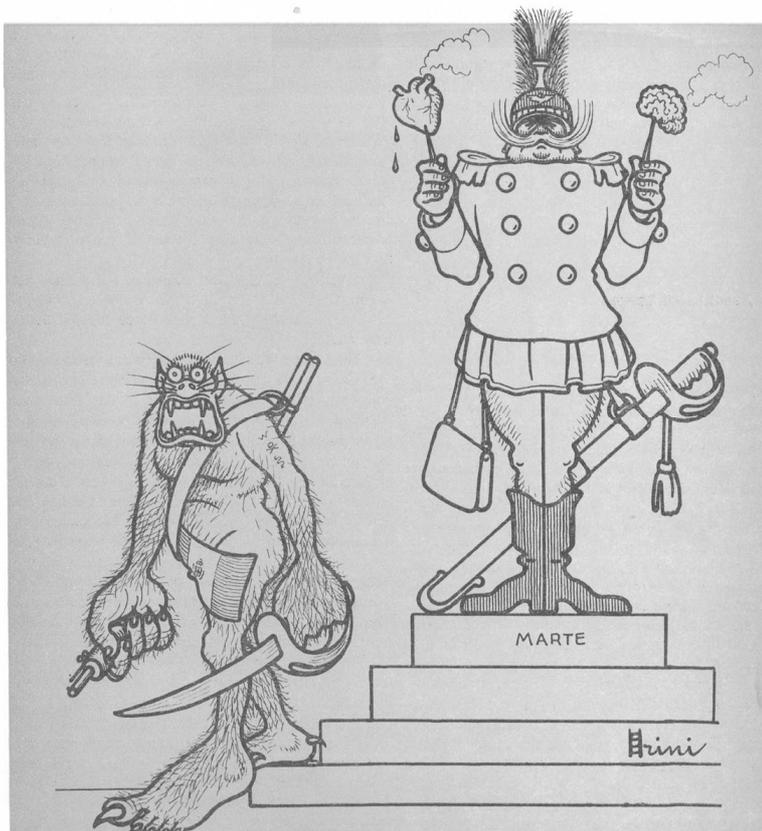
È artista di denuncia, e l'arte di dissentire passa per un segno teso, ad alta tensione, dove la realtà e l'ironia sono ferri roventi. Segno di conformazione un po' arcigna, segno scuro e selvatico, tagliente e fitto, governato con piglio polemico, alla ricerca delle fratture in cui piantare il cuneo del sarcasmo. Usa gli strumenti dell'intelligenza critica: un sottile paradosso suggerisce un filo nero e graffiante, una vicenda più untuosa e grossa viene cucinata con segno greve e pittorico.

In quel tempo, come nel nostro, ciò che serviva era la verità. Solo il vero lo commuove: la scoperta

delle verità nascoste o occultate dalle incrostazioni dell'egoismo, dell'ambiguità, della prevaricazione. Non la pensavano così i dirigenti della censura monarchica prima e del regime fascista poi, che non digerivano la fiera indipendenza di Scalarini. I suoi personaggi spesso si ribellano in modo passivo alla tirannia, quella macroscopica dei governi monarchici, della burocrazia – sono da lui molto frequentate le grotte dei burocrati –, del capitalismo e quella sotterranea, sfuggente, ipocrita del sopruso di aristocratici, borghesi, clericali, rappresentati con facce anonime, grigie, facce da ordinanza e piglio camaleontico; sono gli abitanti della vita accanto, quelli beati, ricchi, satolli, che non si separano mai dai loro averi. Facce che scandiscono una secolare repulsione. Sono i nemici di quel popolo contadino, operaio, che ha il lavoro, la famiglia, come valori assoluti e considera la guerra un omicidio di massa, la disoccupazione e la crisi strumenti che colpiscono l'identità dei più deboli e ne determinano l'esistenza o meglio l'*inesistenza*. Le raffigurazioni del popolo hanno una tenerezza che non è solo *politica*; i volti lasciano trasparire mestizia e rammarico perché non vi è spazio per la felicità.

Una rara consapevolezza sociale che riafferma la comune umanità riflessa nelle creature indifese guida il suo genio lavorato a fior di segno. Le tragedie estreme, la guerra, la morte, la disperazione sembrano viste con gli occhi di un bambino. È il suo garbo naturale. Un disegno ad alto contenuto critico, dunque, in onore dei caduti sul fronte dell'imbecillità. Disegni dedicati alle vittime, quelle della grande storia, ma anche ai piccoli eroi quotidiani che devono combattere con la carestia, la mancanza di speranze, essere costretti a languire nella trincea dello sfruttamento.

Scalarini applica con le sue risorse umane un ruvido sguardo marxiano alla società contemporanea; racconta il disagio di realtà contadine che si ritrovano



20 dicembre 1911. La guerra. Sopprime il cuore e il cervello negli uomini e li trasforma in bruti.

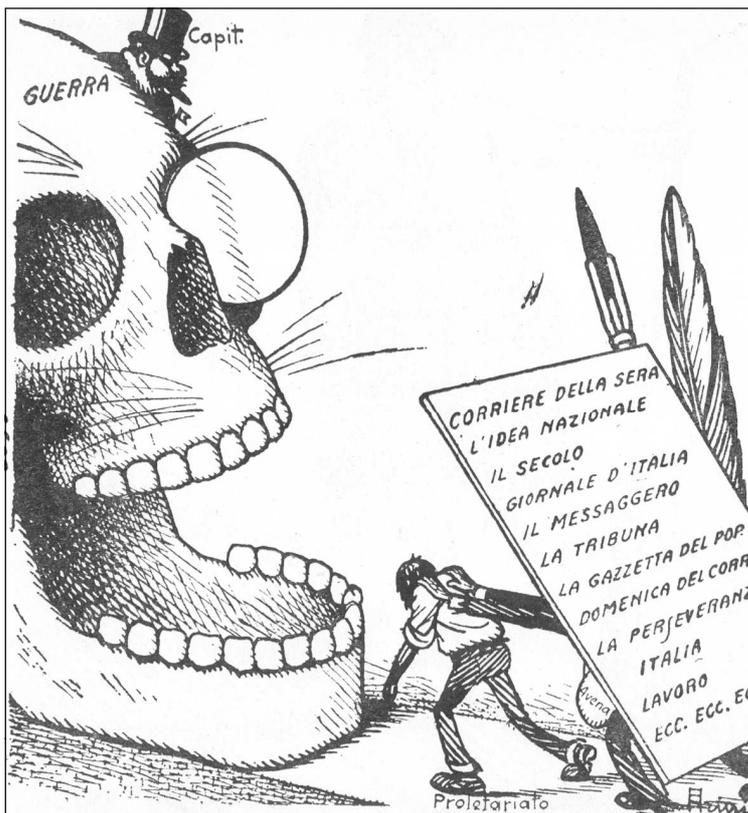
all'improvviso nel mondo delle fabbriche, su una strada seminata di nuovi pericoli; mentalità rispettose della tradizione vengono inghiottite dal mostro tecnologico, dalle catene di montaggio, dall'industria che ha gonfiato il capitalismo con i profitti di guerra; ordine e disordine confluiscono torbidamente in un regime che alle iniziali risorse del socialismo sostituisce una sempre più stringente politica liberticida.

Vignette ispirate alla realtà e realisticamente inventate sulla cronaca si muovono, talvolta, sul filo di un rasoio surreale, di fantasiosa vitalità che sfugge, però, le astrattezze. Immagini fiabesche toccano il reale quotidiano con uno stile che ritaglia e cuce su misura, un'interpretazione personalissima che non dimentica il suo intento morale. Il suo foglio è anche documento; la storia, come bussola da portare sempre con sé nell'intricato cammino dell'esistenza; i cardini della memoria, le muse infette e imperfette dei ricordi che gli uomini tentano

di alterare per comodità, girano, in fondo, su poche immagini, su immagini che si ripetono, su poche parole. Vi è consapevolezza che l'ironia, prima o poi, qualche risultato lo potrà avere: *una risata vi seppellirà*.

Scalarini si proponeva di rafforzare il senso popolare verso la difesa dei propri diritti e della propria dignità. Offrendo pretesti diversi alla riflessione su tematiche sociali tiene anche un dialogo sottile con la cultura umanitaria che indica la solidarietà come migliore risorsa. Rivendica uno spazio di pensiero libero, attuale, costruttivo, a disposizione di un pubblico, insomma, che non ha nulla a che fare con le logiche dei governanti e dei profitti, di quella politica ufficiale che mistificava le condizioni del popolo: il disegnatore sta dalla parte di chi deve cimentarsi in una lotta continua, le necessità di tutti i giorni: mangiare, lavorare, allevare figli.

Esordienti e uomini illustri sfilano sulla sua passerella; pic-



27 giugno 1920. La stampa che adesso insulta gli operai ha seguito per quattro anni a spingerli al macello.

coli e grandi, preti, militari, hanno tutti la loro razione di sberleffi e staffilate. Da ogni spunto di cronaca o forma letteraria, giornalistica, politica, economica, Scalarini ricavava un soggetto da disegnare per tracciare una mappa il più possibile dettagliata dell'epoca, dei fermenti culturali che abitavano gli anni e gli uomini, finché fu a piede libero.

A corredo di un'idea Scalarini, si diceva, mette talvolta lo stupore dell'infanzia e la fragranza di una sorpresa; agita un quesito etico con ingenuità che risulta più tagliente di un commento serio; licenzia scenette che si reggono teatralmente su personaggi spettrali – sovente il teschio compare nelle sue pagine –, disegni muti, invernali, senza lieto fine, da apprezzare come colpi sordi sull'incudine di una funebre officina. È l'Italia in cantiere, la repubblica che tarda. Quanto mai avvertita, negli anni Venti, la penna del disegnatore sensibile come un'antenna in ascolto dei gravissimi fatti che corrono per il secolo e di quelli ancor

più spaventosi che si annunciano: fogli che denunciano e che preannunciano, Scalarini scrive parole-immagini: quindi parole che subito si fanno fisiche, concrete, raffrontabili con quanto sappiamo o crediamo di conoscere.

Per lui guardare è viaggiare fra parole illustrate guidati dalle opinioni, dalle idee. Guardare significa fermarsi ad ascoltare, cercare una linea di coerenza sociale nei maestri di un intero paese, trovare la strada di casa evitando gli errori più gravi, i percorsi viziati dalla malafede.

L'artista diviene testimone, subisce gli umori del tempo, si qualifica come un timone critico il cui dovere è, comunque, porsi a scudo, difendere i più deboli, i più esposti alle intemperie e alla condanna della povertà. Colpisce le carriere facili, le appropriazioni, gli arricchimenti di guerra (*La ruota della fortuna*, in «Avanti!», 22 ottobre 1916; *Un braccio per dare, cinquanta per prendere*, in «Avanti!», 1920). Vignette per divertire a-

maramente, figure su uno sfondo che fa rabbrivire (*È una signora della buona società che va al Sociale*, in «Merlin Cocai», Mantova, 7 febbraio 1904; *La guerra. Sopprime il cuore e il cervello degli uomini e li trasforma in bruti*, in «Avanti!», 20 dicembre 1911; *La stampa che adesso insulta gli operai ha seguito per quattro anni a spingerli al macello*, in «Avanti!», 27 giugno 1920).

In un mondo che aveva privilegiato il punto di vista dei ricchi e dei potenti, Scalarini rovescia la prospettiva e guarda con gli occhi dei poveri, con questi legge la doppia vita della nazione: da una parte l'Italia che si inventa giorno per giorno i rimedi per sopravvivere, e il prezzo da pagare per star vivi sembra davvero troppo alto; dall'altra l'Italia in pompa magna, ghette, tonache, divise e gradi, con il lusso e l'arroganza che produce il potere.

Disegnando invettive e pena del popolo Scalarini esprime la sua stessa identità che ne riunisce molte; non vi è separazione fra quanto l'artista osserva oggettivamente e quanto costituisce l'insieme della sua inquieta personalità. La nozione tradizionale di *vignetta* va quindi modificata poiché per Scalarini si tratta di illustrare un diario, non di confezionare uno stereotipo politico-culturale. Ogni volta un appuntamento per mostrare da un cenno di costume, dalla satira, una coscienza originale. Non rinuncia a un filo conduttore carico di significati e senza confini precostituiti; la qualità narrativa è alta, in un grande, diuturno impegno interpretativo che si accompagna a una cospicua qualità del segno.

Non dimenticheremo così che ci fu un disegnatore di vignette pieno di umanità tanto da sacrificare il suo essere artista a vantaggio di una larga leggibilità; e, nonostante l'asperità della sua dialettica, rimasero sgranati nei suoi disegni gli occhi trasognati dell'arte.

LUIGI CAVALLO

Luigi Cavallo, critico d'arte, vive e lavora a Milano.